

TEATRO
IDELLA
PERIGOLA

TEATRO DELLA TOSCANA | FIRENZE

26/30 APRILE 2022, ore 20.45

giovedì ore 18.45

sabato ore 15.45 e 20.45

Durata

2 ore e 15 minuti circa, con intervallo

LA LOCANDIERA

di **Carlo Goldoni**

TEATRO GOLDONI

Una produzione Tradizione e Turismo srl - Centro di Produzione Teatrale



Regia **Luca De Fusco**

con

**Lara Sansone, Francesco Biscione,
Vittorio Ciorcalo, Cinzia Cordella,
Gennaro Di Biase, Giacinto Palmarini,
Gilda Postiglione**

Aiuto regia **Lucia Rocco**

Scene e costumi

Marta Crisolini Malatesta

Disegno luci **Gigi Saccomandi**

Musiche a cura di **Paolo Coletta**

LO SPETTACOLO

Una *Locandiera* goldoniana ambientata negli anni '50, dinamica, curata e originale.

C'è un'analogia tra la freschezza e l'ottimismo della nascente borghesia italiana del '700 e quello della borghesia italiana degli inizi del boom economico del secolo scorso. La trasposizione rivitalizza il testo di Goldoni e ne dimostra l'eternità.

Si innescano musica e canzoni nello spettacolo: al centro di una locanda super stilizzata c'è un jukebox e proprio la musica è il filo sottile che lega Mirandolina e Fabrizio.

Mirandolina incarna la donna senza tempo, esaltandone le doti argute, affabili, intraprendenti. È una donna dai vecchi principi, ma al contempo moderni, è oculata negli affari, maliziosa, ma compita, astuta, ma determinata. La commedia si evolve in un intreccio di ruoli, dove la protagonista si destreggia tra i vari corteggiamenti, gestendo i "fili" delle emozioni con quella furbizia tipica di chi sa come il gioco termina.

Non possiamo infatti concepire oggi che questa affascinante locandiera, sposi alla fine Fabrizio solo per seguire il consiglio del padre. Ma la cornice canora e la presunzione di un reale *feeling* tra i due sposi non ci fa dimenticare il cinismo della protagonista e le nevrosi del cavaliere, i due tratti più contemporanei del testo.

UNA SCRITTURA CORALE

Intervista a **LUCA DE FUSCO**
di Angela Consagra

Goldoni è un autore che le è molto vicino...

Goldoni è tra gli autori che mi sono più congeniali. Avevo già messo in scena delle opere goldoniane – *Trilogia della villeggiatura* e *L'impresario delle Smirne* – utilizzando sempre questo gioco di trasposizione del racconto dal Settecento ai nostri anni Cinquanta. L'aspetto della sua scrittura che più mi affascina io lo definirei *mozartiano*, perché Goldoni si presenta con una grande sapienza di scrittura corale: la scrittura orchestrale del testo non puoi mai toccarla, è perfetta come un mosaico e se togli anche solo una tessera non torna più. Goldoni ammette le interpretazioni più strane dei suoi lavori, anche se contemporaneamente bisogna seguire in dettaglio la partitura drammaturgica.

E in particolare, che cosa la attrae del testo de *La locandiera*?

La locandiera è uno dei testi più perfetti del teatro. È per questa ragione che si sceglie di metterla spesso in scena, proprio come, per esempio, *Sei personaggi in cerca di autore* di Pirandello o *Il giardino dei ciliegi* di Cechov. Il gioco narrativo de *La locandiera* è piuttosto elementare: una donna civetta decide di smontare la misoginia del bel tenebroso, e ci riesce... Ma il modo in cui ciò avviene – al di là della trama – e la comicità che deriva dal ridere ironicamente delle debolezze altrui, la rendono una storia incredibile. Questo testo riflette una fiducia nella borghesia come classe rinascita e, infatti, gli aristocratici sono dei personaggi messi alla berlina. Allo stesso modo la borghesia italiana dei nostri anni Cinquanta presenta una fiducia in se stessa e il fatto di collocare l'azione in scena in questo periodo più vicino a noi credo che rivitalizzi l'attualità del testo. L'ingenuità dei borghesi italiani dell'epoca di Goldoni è, in qualche modo, l'ingenuità dei borghesi italiani degli anni Cinquanta. Registicamente ho aggiunto anche una nota musicale: la locanda è dominata dal suono del jukebox, in cui la padrona e il suo primo cameriere si divertono a cantare. Ho sempre trovato che l'unico punto debole di quest'opera fosse la conversione improvvisa di Mirandolina: sembra impegnata costantemente a sedurre il cavaliere, mentre in un minuto decide di sposare il cameriere Fabrizio. Ecco che la condivisione della musica, in questa nostra versione, crea una specie di fil rouge tra i due che non li tiene completamente separati, fin dall'inizio, e rendendo così più credibile il loro matrimonio finale. Inoltre, la nostra protagonista, Lara Sansone, proviene da una tradizione di teatro musicale da diverse generazioni: il Teatro Sannazaro di Napoli, con cui da questo spettacolo ho iniziato a collaborare, ha questa peculiarità: l'attenzione, in drammaturgia, al fatto musicale.

Quando inizia una nuova regia, quale è l'elemento da cui parte? L'attenzione agli attori, allo spazio scenico oppure all'elemento musicale?

Quando ho cominciato questo mestiere, essendo figlio di un grande storico dell'architettura, io immaginavo sempre uno spazio. Con il tempo, però, ho imparato che non è possibile decidere una regia in assoluto: occorre lavorare come nella lirica, dove si realizzano dei capolavori quando si hanno gli interpreti giusti. Adesso anch'io faccio così: questa *Locandiera* vive della presenza scenica di Laura Sansone e Giacinto Palmarini, così come in questi ultimi anni della mia carriera le scelte dei testi sono state legate ad Eros Pagni, che io ritengo uno dei più grandi attori viventi. Dal punto di vista della regia non parto più in maniera intellettuale esclusivamente dallo spazio: è la squadra con cui collaboro a costruire lo spettacolo.

I testi di Goldoni sono profondi ma, allo stesso tempo, c'è leggerezza in scena. In questi tempi difficili, la leggerezza è un valore aggiunto?

Certamente sì, c'è bisogno di spensieratezza e di quella particolare leggerezza di cui parla Calvino nella prima delle sue *Lezioni americane*. E questo non è un modo superficiale di vedere la vita, anzi: i testi di Goldoni ti inducono a dei pensieri profondi, proprio mentre stai ridendo delle vicende che vedi sul palcoscenico. In questo modo puoi provare a interpretare la vita, ma con uno sguardo disincantato e profondamente antiretorico. Il teatro è come la vita, dove attori e spettatori interagiscono e si sta assieme, gli uni con gli altri, che è quello che ci è stato impedito di fare per un lungo periodo. Ecco, la parola *assieme*: è un termine, un modo di esistere e di comportarsi, di cui sono sicuro che la gente avrà molta voglia nella prossima stagione teatrale.

“
Il teatro è
come la vita:
attori e spettatori
interagiscono
e si sta assieme,
gli uni con gli altri
”